

LE TRIBOLAZIONI DELL'ADATTAMENTO: ALCUNI ASPETTI DEL RIPOPOLAMENTO DELL'ISTRIA MERIDIONALE CON GLI AIDUCCHI (1671-1676)¹

SLAVEN BERTOŠA
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli,
Odjel za humanističke znanosti
Università Juraj Dobrila di Pola,
Dipartimento di Scienze umanistiche

CDU 316.4+325(497.5Istria)"1671/1676"

Saggio scientifico originale

Settembre 2010

Riassunto: Esaminando dettagliatamente la bibliografia esistente e alcune fonti d'archivio, l'autore in questo contributo ha trattato la questione dell'immigrazione aiducca in Istria negli anni '70 del Seicento. Concepito come un importante progetto di colonizzazione organizzata della parte meridionale della penisola, mediante il quale la Repubblica di Venezia intendeva risolvere i problemi nei propri possedimenti delle Bocche di Cattaro, il tentativo alla fine fallì per molteplici ragioni che vengono analizzate in questo articolo.

Abstract: Based on a thorough research of existing bibliography and several archival sources, the author dealt with the issue of brigand immigration in Istria in the 1670s. Conceived as an important project of organised colonisation of the southern part of the peninsula through which the Republic of Venice wanted to resolve problems in its possessions in the Bay of Cattaro / Kotor, the attempt eventually failed due to numerous reasons analysed herein.

Parole chiave: Aiducchi, Repubblica di Venezia, Polesana, secolo XVII

Key words: Brigands, Republic of Venice, Territory of Pola/Pula, 17th century

1. Introduzione

Il ripopolamento dell'Istria con gli Aiducchi nel XVII secolo rientra nell'ambito delle ondate di colonizzazione, maggiori o minori, che hanno

¹ Questo lavoro è stato realizzato come parte dei progetti scientifici e di ricerca "Istarsko društvo XVI.-XIX. stoljeća: povijesne i kulturološke teme" [La società istriana dei secoli XVI - XIX: temi storici e culturali] e "Povijest Zapadne Hrvatske: Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar, Lika" [Storia della Croazia occidentale: Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar, Lika], finanziati dal Ministero alle scienze, all'istruzione ed allo sport della Repubblica di Croazia.

portato al rinnovamento di numerosi villaggi vecchi e abbandonati e alla rianimazione dei pascoli e dei campi, colmando con nuovi abitanti la diradata popolazione di singole località. L'arrivo degli Aiducchi si riferisce a un episodio storico molto interessante del ripopolamento organizzato dell'Istria, che permette di fornire una visione dettagliata del complesso meccanismo di colonizzazione e spiega le ragioni dei numerosi tentativi falliti di sistemare permanentemente gli immigrati nella penisola. Durante il processo di ripopolamento, sistemazione e inserimento degli Aiducchi nel nuovo ambiente si sono verificate delle difficoltà imprevedibili e insormontabili che – unitamente a svariate situazioni conflittuali – hanno portato al definitivo fallimento della colonizzazione aiducca dell'Istria².

Nella bibliografia storica esistono diversi dati frammentari sulla breve permanenza degli Aiducchi in Istria, in particolare riguardo al loro famoso e celebre capo Bajo Nikolić Pivljanin³. Questo episodio ha influenzato con veemenza molte problematiche essenziali dell'Istria veneta dell'epoca, a partire dalla questione agricola, dalle iniziative imprenditoriali della popolazione istriana, dall'organizzazione della difesa della città di Pola e del suo circondario, dalla soppressione del contrabbando, dai rapporti economici e giuridici tra la Serenissima e i suoi sudditi, fino ai rapporti tra la popolazione autoctona ed i nuovi abitanti, che attraverso migrazioni organizzate o di propria spontanea iniziativa, venivano a vivere in Istria⁴.

2. Come si svolse l'insediamento

Esistevano due fattori principali che indussero il Senato della Repubblica di Venezia a decidere il trasferimento degli Aiducchi residenti nelle Bocche di Cattaro e a Risano⁵:

² Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: l'epoca di Venezia (XVI-XVII secolo)], Pola, 1995, p. 180.

³ Ad esempio: Bernardo SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, Parenzo, 1902, p. 114-115; Bernardo BENUSSI, "Spigolature polesane", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (in seguito: *AMSI*), Parenzo, vol. XXIII (1908), p. 418-419.

⁴ M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 181.

⁵ In alcune fonti storiche viene riportato che gli Aiducchi delle Bocche di Cattaro provenivano da Perasto e sono descritti come una selvaggia tribù morlacca dedita alla pirateria ed al brigantaggio. Per un breve prospetto sull'inserimento degli Aiducchi nell'Istria meridionale, cfr. Camillo DE FRANCESCHI, "La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti", *Archeografo Triestino*, Trieste, ser. III, vol. III (1907), p. 263. Nella letteratura si menziona, inoltre, che gli Aiducchi delle

- i conflitti aiducco-ottomani pregiudicavano fortemente la pace appena stipulata dopo la guerra di Candia (1669) e quindi mettevano a disagio la diplomazia veneziana;
- trasferendo gli Aiducchi, il governo veneziano intendeva perseguire la sua politica di ripopolamento dell'Istria, risolvendo allo stesso tempo la pesante situazione degli Aiducchi di Risano⁶.

Dalle notizie d'archivio conservate si nota che il Senato cercava di armonizzare l'azione dei rettori istriani riguardo al trasferimento ed alla sistemazione degli Aiducchi in Istria. A causa della lentezza con la quale viaggiavano gli ordini dalla capitale fino alle autorità provinciali, non si registrava particolare successo in ciò. Esisteva poi tutta una serie di imprevisti che non potevano essere controllati dalle autorità⁷. Le istruzioni del Senato ai propri rappresentanti in Istria, come pure le loro risposte e richieste, spesso arrivavano troppo tardi, cosicché diverse delle misure intraprese rimasero senza effetto.

Nonostante il fatto che il ripopolamento con gli Aiducchi si svolgesse parallelamente agli altri trasferimenti di popolazioni slavo-meridionali (prevalentemente croati) in Istria, i dati delle fonti indicano che questo procedimento aveva molte caratteristiche peculiari.

Alla metà di maggio del 1671, il Senato veneziano aveva chiesto al Conte-provveditore di Pola di comportarsi in buona maniera con le popolazioni che dalla Dalmazia arrivavano in Istria e di ricevere quattro capi degli Aiducchi inviatigli dal Provveditore generale. In seguito, al capitano di Raspo fu ordinato di convincere le 1.300 persone provenienti da Risano per insediarsi in Istria che avrebbero ottenuto un'adeguata sistemazione⁸. Inoltre, memore delle precedenti esperienze, il Senato cercava di evitare disturbi all'ordine consolidato che l'arrivo di un tal numero di persone avrebbe potuto suscitare. Al capitano di Raspo fu affidato l'incarico di verificare quali territori dell'Istria potevano essere concessi agli Aiducchi, tenendo presente che questi andavano sistemati in tutta la penisola. Nonostante ciò, i problemi non potevano essere evitati e si verificarono ancor

Bocche provenivano da Cattaro. Cfr. Bernardo SCHIAVUZZI, *op. cit.*, p. 114.

⁶ Miroslav BERTOŠA, "Hajduci u južnoj Istri" [Gli Aiducchi nell'Istria meridionale], *Kalendar Jurina i Franina* [Calendario Jurina e Franina], Pola, 1977, p. 133.

⁷ IBIDEM, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 181.

⁸ "Senato Rettori: Deliberazioni Segrete al Senato – Serie Rettori", *AMSI*, vol. XX, fasc. 1 e 2 (1904), p. 1.

prima della venuta degli Aiducchi in Istria, ma soprattutto dopo il loro sbarco a Pola. Nella prima fase, dal maggio al settembre 1671, le questioni più importanti riguardavano l'assegnazione della terra ai nuovi venuti e la loro sistemazione, nonché i dissapori insorti con i vecchi abitanti. Nel secondo periodo, fino al 1675, è caratteristico l'ulteriore deterioramento dei rapporti con gli autoctoni, la fuga degli Aiducchi dall'Istria, un atteggiamento più severo delle autorità veneziane nei loro confronti con conseguente sanzione delle trasgressioni e infine i contrasti reciproci tra i Rettori veneziani riguardo alle loro competenze sui nuovi venuti, Aiducchi inclusi.

Sebbene il Senato veneziano ritenesse che in Istria ci fosse abbondanza di terre e che per gli Aiducchi si sarebbero facilmente trovati degli appezzamenti da coltivare, la situazione reale era ben diversa. Il capitano di Raspo Lunardo Marcello aveva promesso di agire in conformità alle istruzioni ricevute, ma nella sua lettera del maggio 1671 aveva citato tutta una serie di problemi esistenti⁹. In realtà, egli poteva dare agli Aiducchi soltanto le terre che erano di proprietà del Senato: si trattava di terre statali e di poderi abbandonati in seguito alla morte dei proprietari o incolti, dopo di che – in base alle leggi vigenti – la proprietà passava allo Stato. Per questo motivo chiese a Venezia di mandare in Istria un apposito geometra¹⁰ che avrebbe effettuato il piano di spartizione delle terre.

Il Senato quindi lodò il provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania veneta Antonio Barbaro, per aver convinto gli Aiducchi a venire in Istria. Dai dati della lettera del generale, allegata alla relazione del capitano di Raspo al Senato, si nota che Barbaro esprime il proprio apprezzamento per il comportamento coraggioso e valoroso degli Aiducchi durante la guerra di Candia (1644-1669), ma nello stesso tempo rileva che questi, nella nuova situazione politica, pregiudicano la pace appena stipulata tra Ottomani e Veneziani. Volendo liberarsi quanto prima della sgradita presenza aiducca, Barbaro formalmente approva la supplica dei loro quattro rappresentanti che, dopo aver visitato l'Istria, avevano richiesto l'assegnazione delle località prescelte nelle quali intendevano stabilirsi,

⁹ Miroslav BERTOŠA, "Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine (1671-1675)" [L'episodio aiducco di ripopolamento della Polesana], *Jadranski zbornik – prilozi za povijest Istre, Rijeke, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara* [Miscellanea adriatica – contributi per la storia dell'Istria, di Fiume, del Litorale croato e del Gorski kotar], Fiume-Pola, vol. VIII (1973), p. 107.

¹⁰ Magistrato sopra i Beni Inculti.

nonché la definizione di tutta una serie di privilegi a tutela dei loro interessi giuridici ed economici nel nuovo territorio di residenza¹¹.

3. I capitoli di Antonio Barbaro

La supplica aiducca – nota anche con il nome di capitoli di Barbaro¹² – consisteva di nove punti, ovvero richieste. Il più interessante è sicuramente l'elenco delle *terre (contrade)* che i rappresentanti degli Aiducchi avevano scelto per sistemare i loro compatrioti di Risano e le loro famiglie. Si menziona la chiesa di San Zuanne in Prà con il pozzo che si trova ai confini dell'area comunale, in contrada Val di Becco, sulla strada rettilinea che conduce fino a Port'Aurea, uno degli ingressi alla città di Pola. Sono elencate anche contrada Musil (Muxil), o meglio la punta meridionale all'imboccatura del porto; contrada Signole, meglio nota col nome successivo di Valsaline; contrada Verudella, cioè la baia, la penisola e punta Verudella; contrada Valdibecco, località nella quale in seguito fu fondato l'omonimo villaggio; contrada Spignia (verosimilmente Spignel), nei pressi di Zampanos, tra Pola e Medolino; contrada Zampanos; contrada Turtian, nei pressi dell'odierno villaggio di Sichici; contrada Sansil vicino a Stignano; contrada Foibon (Oiban), situata nei pressi di Valdibecco dove una volta si trovava il villaggio tardoromano di Flavianum, abbandonato nel Medioevo; contrada Oraceuizza, un territorio incolto compreso tra i boschi di Siana e Magrano, a nord-est di Pola, citato nel XII secolo con il nome di San Siro¹³. Nell'elenco sono riportate anche alcune località dell'Istria settentrionale, ma probabilmente si tratta di territori che le autorità venete avevano dato in concessione ai contadini di Altura per praticarvi il pascolo estivo del bestiame. Dalle denominazioni distorte si può desumere che si trattasse di terreni situati in parte della Ciceria tra Olmeto e Podgace, nei dintorni di Lupogliano e Rozzo, nonché sul monte Raspo sopra il villaggio omonimo¹⁴.

¹¹ M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 183.

¹² Dal cognome del Provveditore generale che li aveva approvati.

¹³ Per una più dettagliata identificazione di queste località nei dintorni di Pola, cfr. Camillo DE FRANCESCHI, "La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti", *AMSI*, vol. XLI-XLII (1942), p. 119-198.

¹⁴ M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 108-110.

Nel secondo punto del capitolo gli Aiducchi chiedono il permesso di eleggere quattro giudici che senza limiti si occuperanno di tutte le loro cause civili, con ciò che alla parte accusata sarà consentito presentare ricorso presso il capitano di Raspo. I giudici saranno eletti per il periodo di un anno, mentre le loro sentenze e gli atti saranno compilati da un notaio appositamente eletto che li sigillerà col timbro della pubblica autorità. Inoltre, le cause criminali riguardanti gli Aiducchi saranno giudicate dal capitano di Raspo, senza diritto d'appello. Gli Aiducchi saranno esentati dal pagamento di tutti i dazi e le dogane sulla merce importata e sulle entrate commerciali¹⁵.

Considerato che a Pola non ci sarà spazio a sufficienza per tutti, alcune famiglie aiducche si sistemano nei villaggi circostanti. Per questo motivo i rappresentanti aiducchi chiedono gratuitamente il materiale per costruire le case e soprattutto per erigere la chiesa ortodossa. A Pola richiesero quante più case, da poter usare assieme ai propri eredi senza pagare alcuna imposta.

Chiedevano, inoltre, di essere esentati dal servizio sulle galee, dai lavori di sterro ai canali di protezione, alle fortificazioni ed agli impianti pubblici. L'unico loro dovere era quello di presentarsi armati al servizio dello Stato, se le circostanze lo avessero richiesto.

Considerato che erano venuti in Istria senza niente, chiedevano in assegnazione, per il loro futuro sostentamento, apposito bestiame e arnesi agricoli. Nell'ultimo, nono punto del capitolo, volevano che a tutti i loro connazionali che sarebbero arrivati successivamente in Istria fossero riconosciuti i privilegi ottenuti dai primi coloni¹⁶.

4. Analisi critica dei capitoli di Barbaro

Lo storico Miroslav Bertoša ha effettuato una dettagliata analisi critica dei capitoli di Barbaro, nella quale rileva che la supplica rappresenta una fonte attendibile sulle intenzioni degli Aiducchi in Istria. Le località prescelte nella Polesana si trovano lungo il litorale o nelle sue immediate vicinanze. Il tipo di terreno in questi luoghi era differente: in qualche caso

¹⁵ Questa clausola era valida per tutti i paesi, in terra e in mare.

¹⁶ M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 185-186.

era fertile e coltivabile, in altri si trattava di pascoli boschivi, oppure di aree pietrose e incolte¹⁷. Le zone montagnose elencate dagli Aiducchi nella loro supplica dovevano servire da pascolo. La scelta dei luoghi induce alla conclusione che gli Aiducchi indubbiamente desideravano dedicarsi al commercio, che assieme all'agricoltura sarebbe stata la loro principale fonte di reddito. Attraverso le località costiere desideravano mantenere i collegamenti marittimi con Venezia, il Litorale croato e la Dalmazia, mentre attraverso i valichi montani dell'Istria settentrionale volevano indirizzare l'esportazione delle merci via terra. Queste intenzioni sono confermate dall'espressa richiesta di esenzione dai dazi e dalle dogane sulla merce importata ed esportata e sugli utili commerciali con tutti i Paesi. La suprema autorità veneziana valutò come irreali queste richieste, cosicché nessun Rettore poté approvarle.

Il valore giuridico e formale dei capitoli di Barbaro fu criticato dal capitano di Raspo Lunardo Marcello già al primo incontro con i capi aiducchi, dopo il loro sbarco a Pola. Nella sua missiva al Senato del giugno 1671 egli rilevava che gli Aiducchi avevano autonomamente compilato l'elenco delle loro richieste e lo avevano consegnato al provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania Antonio Barbaro, il quale, dopo averlo visionato, lo aveva fatto pervenire con una sua lettera d'accompagnamento al capitano di Raspo, pregandolo di inviarlo al governo veneziano per la soluzione. Antonio Barbaro aveva accettato in linea di principio la supplica degli Aiducchi, ma aveva escluso la possibilità che questa avesse valore ufficiale¹⁸.

I rappresentanti aiducchi però sin dall'inizio consideravano che la firma di Barbaro significasse l'accettazione dei capitoli e la garanzia del loro valore legale, sebbene fossero consci che l'approvazione definitiva dei privilegi spettasse al governo supremo. Visto che gli Aiducchi volevano comparire con i capitoli al cospetto del Doge, Marcello fece una considerazione critica sul loro contenuto. Riteneva le richieste inaccettabili e dannose per gli interessi dello Stato, ma cercò comunque di trovare delle soluzioni conformi alle norme di legge. Ad esempio, rilevò che agli Aiducchi non poteva esser concessa l'elezione di quattro giudici che avrebbero giudicato nelle loro cause civili, poiché questa non era prassi abituale tra i

¹⁷ IDEM, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 112.

¹⁸ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, *cit.*, p. 187.

sudditi veneziani. Propose quindi di consentire eventualmente la scelta di un capo, con il titolo di zuppano o con qualche altra denominazione, che potesse emettere sentenze in cause di minor valore. Valutò inaccettabile pure la richiesta di esenzione dai dazi e dalle dogane, sottolineando che ciò danneggerebbe notevolmente gl'interessi dello stato. Proprio in quegli anni la Repubblica di Venezia cercava con tutte le sue forze di impedire il contrabbando terrestre e marittimo di vari generi alimentari (vino, olio, sale, pesce), volendo mantenere il monopolio sulla loro importazione ed esportazione.

I privilegi che gli Aiducchi richiedevano per sé erano accordati dalla Repubblica di S. Marco ai propri sudditi soltanto in casi eccezionali, per particolari meriti personali nella lotta contro i nemici di Venezia, o quando questi si arrendevano alla stessa¹⁹. A prescindere dal fatto che il Senato veneziano raccomandasse ai Rettori di essere comprensivi con gli Aiducchi, le specifiche circostanze storiche vigenti in Istria non permettevano l'applicazione di determinati privilegi nei loro riguardi. Inoltre, gli Aiducchi richiedevano per sé dei privilegi che Venezia non aveva mai accordato a nessuno dei suoi sudditi²⁰.

La nota critica del capitano di Raspo si riferiva anche al fatto che gli Aiducchi non avevano visitato l'Istria guidati da un esponente ufficiale del governo veneziano, bensì da un abitante di Peroi che li aveva accolto, poi accompagnato durante la partenza per la Dalmazia e ricevuto nuovamente al loro ritorno. Oltre a ciò, Marcello rilevava che le contrade richieste si trovavano già in possesso di altre persone o istituzioni, cosicché l'esproprio dei vecchi proprietari avrebbe potuto pregiudicare la loro esistenza. Ad esempio, l'area incolta di *Oracevizza*, tra i boschi di Siana e Magrano, veniva utilizzata per pascolare il bestiame dai nuovi immigrati croati²¹; nella contrada di Turtian si era insediata la famiglia croata Šikić, nelle cui vicinanze fu in seguito fondato il villaggio di Sichici²²; la contrada di Musil era stata presa in affitto dai cittadini di Pola per pascolarvi i cavalli²³.

¹⁹ I privilegi più noti erano quelli ottenuti dai Pastrovicchio: erano esentati dalla dogana su tutte le merci che importavano a Venezia e che da questa esportavano (M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 234).

²⁰ IDEM, "Hajdučka epizoda", cit., p. 117.

²¹ Cam. DE FRANCESCHI, "La toponomastica", cit., p. 191.

²² IBIDEM, p. 179.

²³ IBIDEM, p. 168.

Dopo aver perlustrato i territori della Polesana che gli Aiducchi cercavano per sé, il capitano di Raspo rilevò che si trattava in tutto di 80 appezzamenti della miglior qualità, che nella maggioranza dei casi erano coltivati dagli abitanti di Promontore, costretti ad affittare terreni distanti dal loro Paese a causa dello spazio ristretto nel quale vivevano²⁴.

Visto che le terre migliori e più fertili erano già state distribuite, gli Aiducchi potevano ricevere soltanto terre abbandonate e incolte che bisognava dissodare dalle sterpaglie per poter essere lavorate. Il capitano di Raspo rilevava che tutti i nuovi immigrati in Istria avevano ottenuto terre in queste condizioni.

I desideri ed i piani dei capi Aiducchi non erano conformi alla politica statale del Senato veneziano. Per questo intorno alle disposizioni dei capitoli di Barbaro ben presto scoppiò il contenzioso tra gli Aiducchi e le autorità veneziane, che si manifestò in proteste spontanee da parte dei nuovi arrivati. L'analisi delle fonti originarie dimostra chiaramente che la richiesta degli Aiducchi per la pedissequa applicazione dei capitoli di Barbaro era nettamente in contrasto con le norme giuridiche previste dalle leggi e dai regolamenti veneziani sui nuovi immigrati. Il capitano di Raspo, che dal 1592 aveva tutte le competenze riguardo all'arrivo di nuove popolazioni in Istria, vanamente cercava di dimostrare agli Aiducchi che questi non potevano ottenere terre già in possesso di altri. I capi aiducchi non accettarono i suoi argomenti, mentre il tono delle trattative si fece sempre più aspro, poiché gli Aiducchi con accanimento chiedevano che la terra fosse espropriata agli altri ed assegnata a loro, richiamandosi al documento firmato dal provveditore generale. Lunardo Marcello gli rispose nuovamente che i capitoli di Barbaro non avevano forza giuridica e che il provveditore aveva apposto la firma sulla supplica soltanto come segno di buona volontà da parte della Repubblica di Venezia²⁵. Gli fece notare che dalle disposizioni del capitolo si può desumere che non gli erano state promesse terre coltivate, bensì incolte che bisognava appena dissodare. In effetti, nei capitoli era previsto che gli Aiducchi per 10 anni sarebbero stati approvvigionati gratuitamente dal Senato, ma in cambio dovevano migliorare le terre, costruire le proprie case e iniziare ad avere raccolti. Visto che le autorità dello stato gli avevano fornito aiuto in cibo,

²⁴ M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 118.

²⁵ IDEM, *Istria: Doba Venecije*, *cit.*, p. 190.

non potevano richiedere campi già coltivati e seminati.

Dal canto loro gli Aiducchi protestarono, menzionando il proprio sangue sparso per più alti interessi generali e rilevando che non si erano trasferiti volontariamente in Istria, ma che vi erano giunti su ordine delle autorità. Il capitano di Raspo cercò di placare la rabbia delle masse aiducche che si radunavano intorno al convento francescano di Pola, parlando addirittura nella loro lingua materna al suo cospetto²⁶. Marcello non voleva trattare con la massa, ma comunicare soltanto con i quattro capibanda (*arambascia*), però gli Aiducchi minacciarono che avrebbero fatto un grande sterminio e che se ne sarebbero andati dall'Istria se non avessero ottenuto le concessioni promesse. A causa di questa situazione, il capitano di Raspo scrisse nel suo rapporto che gli Aiducchi non sono mossi dalla ragione, ma da scatti d'ira alimentati dagli effetti del vino e che quindi sarebbero in grado di scatenare gravi sciagure. Avvertì il Senato che il rifiuto di tutte le richieste degli Aiducchi avrebbe suscitato un serio pericolo, con possibili conseguenze per i principali rappresentanti del potere veneziano, il conte-provveditore di Pola e il capitano di Raspo. A prescindere dal fatto che le dimostrazioni aiducche si riducevano esclusivamente a minacce verbali, Marcello seguiva molto attentamente le loro reazioni e persino le chiacchiere di strada²⁷. La sua prudenza era del tutto comprensibile: nel castello di Pola si trovava allora una guarnigione poco numerosa, mentre in seguito al comportamento aggressivo degli Aiducchi la situazione era tesa. Conscio del fatto che gli Aiducchi immigrati non riconoscevano più l'autorità del rappresentante veneziano, Marcello propose al Senato alcune misure per garantire la sicurezza e per costringere gli Aiducchi a rispettare le disposizioni di ordine pubblico. Richiese l'invio a Pola di due galee che avrebbero pattugliato nel golfo e nel porto, nonché di due compagnie di soldati che avrebbe sistemato nel castello. Questa proposta del capitano di Raspo avrebbe sicuramente rafforzato la difesa di Pola, però come misura cautelativa contro le minacce verbali degli Aiducchi può essere considerata eccessiva.

Alla fine, è importante valutare anche il significato giuridico-storico dei capitoli di Barbaro. Il provveditore generale della Dalmazia e dell'Al-

²⁶ Alla presenza dei rappresentanti delle autorità si poteva parlare soltanto nella lingua ufficiale italiana, ovvero in dialetto veneto.

²⁷ M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 191.

bania veneta non poteva ratificare la supplica degli Aiducchi e per questo motivo il documento non aveva valore giuridico né poteva servire come fonte per determinare l'ampiezza delle concessioni che Venezia dava ai propri sudditi. Neanche il capitano di Raspo poteva prendere in considerazione i desideri degli Aiducchi, tuttavia richiese il consiglio della massima autorità. Allo stesso tempo in forma scritta, nel giugno del 1671, ammonì il Provveditore generale di non permettere in futuro agli Aiducchi che intendeva inviare in Istria di scegliere da soli i territori d'insediamento, ma di lasciare quest'incombenza ai rettori istriani che avrebbero provveduto a consegnare loro case e terre.

Nonostante tutto, Lunardo Marcello non riuscì a risolvere i problemi insorti, poiché gli Aiducchi richiedevano energicamente di essere ricevuti dal Doge, ritenendo che nelle trattative dirette con il governo veneziano sarebbero riusciti a realizzare le loro richieste²⁸.

I quattro rappresentanti aiducchi: Bajo Nikolić Pivljanin, Nikola Popović, Petar Babić e il caposquadra (*buljubaša*) Milošević, giunsero nella capitale nel luglio 1671. Si rivolsero in forma scritta al Doge, chiedendo la conferma dei capitoli di Barbaro. Ma di tutta la supplica aiducca al Provveditore generale, i capibanda menzionarono espressamente soltanto le disposizioni riguardanti il libero commercio e l'esenzione fiscale, dal che si evince che il desiderio di dedicarsi ai commerci era l'unico motivo della loro ostinata richiesta di presentare le loro istanze direttamente al governo veneziano. Il ricevimento dei capibanda a Venezia fu di natura formale, poiché il Senato aveva già risolto, agli inizi del luglio 1671, il contenzioso riguardo ai capitoli²⁹.

Al fine di difendere la reputazione dei propri rappresentanti, il Governo veneziano ordinò al Provveditore generale di fermarsi a Pola sulla via del ritorno da Venezia e di appianare la controversia con gli Aiducchi³⁰. Il Senato, in effetti, era insoddisfatto del comportamento tenuto dagli Aiducchi a Pola e dalla loro tenacia nel cercare di ottenere gli insoliti privilegi riportati nel capitolo. Il provveditore Barbaro giunse a Pola, calmò gli Aiducchi e nell'agosto del 1671 emise un atto mediante il quale si definiva giuridicamente la posizione degli immigrati di Risano. In base

²⁸ IBIDEM, p. 192.

²⁹ M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 122.

³⁰ "Senato Rettori", *cit.*, p. 4.

alle raccomandazioni ricevute dal Senato e in conformità agli avvertimenti del capitano di Raspo, il provveditore generale cercò, con nuove disposizioni, di trasformare gli Aiducchi in agricoltori e di equipararli agli altri immigrati. Nel fare questo non fu accettata alcuna richiesta della supplica aiducca, cosicché il loro *status* particolare si ridusse all'insignificante disposizione sul diritto dei figli dei capibanda di ereditare i beni dei loro padri. I capitoli così ridefiniti furono accettati dal Governo nel settembre 1671³¹.

5. *I problemi della permanenza aiducca in Istria*

È interessante il fatto che il Senato veneziano non volesse impiegare gli Aiducchi per la difesa di Pola, sebbene la città in quei tempi fosse quasi priva di protezione. Il potere veneziano era molto diffidente nei loro confronti e non intendeva affidare loro un compito tanto importante³².

Gli ordini inviati dal Senato ai Rettori, mentre gli Aiducchi si preparavano per il viaggio e mentre si trovavano in navigazione verso l'Istria, come pure le disposizioni date dopo la loro venuta nella penisola, inducono alla conclusione che la Repubblica di Venezia intendesse trasformarli in agricoltori e allevatori, includendoli in questo modo nei corsi economici e sociali istriani. Il capitano di Raspo doveva disperderli per tutta la penisola, al fine di evitare che, trovandosi tutti nello stesso posto, potessero recare danni agli altri sudditi³³. Allo stesso tempo bisognava evitare lo scoppio di disordini di vario genere. Il governo veneziano ebbe successo nel fatto di evitare un conflitto internazionale sistemando gli Aiducchi lontano dal confine austriaco, ma fallirono le misure intraprese per prevenire i contrasti con gli autoctoni.

Nella lettera del Provveditore Barbaro troviamo il dato che le famiglie aiducche s'imbarcarono in otto grandi navi agli inizi di giugno 1671. Complessivamente a bordo erano 630 persone per le quali fu pagato il viaggio, che furono abbondantemente rifornite di viveri per 20 giorni, perché si stimava che tanto sarebbe durato il viaggio fino in Istria. Le galee

³¹ IBIDEM, p. 5.

³² M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 194.

³³ "Senato Rettori", cit., p. 1.

con gli Aiducchi di Risano viaggiavano però lentamente, probabilmente sostando nelle località litoranee e isolate in attesa del vento favorevole alla navigazione. Verso la metà di giugno il capitano di Raspo Lunardo Marcello inviò da Pola la relazione sull'arrivo e la sistemazione degli immigrati aiducchi, tra i quali c'erano 180 uomini armati, 150 donne e 300 bambini. I capibanda aiducchi gli impedirono di dividerli e di disperderli in giro per l'Istria, cosicché furono sistemati tutti quanti assieme in 41 case di Pola. La maggioranza delle case però versava in cattive condizioni e soltanto alcune erano vuote. Si trattava soprattutto di magazzini e ripostigli nei quali i cittadini polesi tenevano il bestiame, le granaglie e gli arnesi. Per la riparazione delle case e il trasferimento degli abitanti di Pola in nuove abitazioni Marcello spese la somma di 120 ducati³⁴.

L'elenco delle case, dei loro proprietari e l'ammontare degli affitti indica che queste erano in prevalenza di proprietà dei cittadini di Pola, del locale capitolo e del convento e in misura minore di ecclesiastici e civili di Fasana, Umago, Albona e Rovigno³⁵.

La sistemazione degli Aiducchi a Pola era considerata provvisoria, giacché il Senato intendeva trasformarli in agricoltori e allevatori e insediarli nelle aree rurali. Con un ducale del luglio 1671, il governo esprimeva la propria soddisfazione per l'operato del Capitano di Raspo: anche se non era riuscito a disperdere gli Aiducchi ma gli aveva assegnato delle case a Pola, non aveva suscitato l'opposizione dei vecchi abitanti della città³⁶.

Tra le vettovaglie che il provveditore generale fornì agli Aiducchi per il viaggio sono menzionati: biscotti, vino, aglio, pesce salato, riso, formaggio, aceto e carne. Subito dopo il loro arrivo però il capitano di Raspo notò che avevano già mangiato tutto e che mancava loro il cibo³⁷. Quando Marcello promise di dare gli alimentari soltanto alle famiglie minacciate di fame e di povertà, i capi aiducchi protestarono, richiedendo il rifornimento di tutti gli immigrati. Il rettore veneto infine diede loro parecchi generi alimentari in meno, contando tre bambini come due adulti. Nella relazione rilevò che era riuscito con molti sforzi a fare desistere gli Aiduc-

³⁴ M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 124.

³⁵ "Nota delle Case assignate alli Caiduci nella Città di Pola, con il nome dei Patroni delle Med[esi]me, et dell'affitto, o altro provento, che per avanti ne' riccavavano, et del valsente anco di tall'una di esse". Cfr. IBIDEM, p. 124-126.

³⁶ M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, *cit.*, p. 196.

³⁷ IBIDEM, p. 197.

chi dalle loro eccessive richieste di cibo. Gli Aiducchi però continuarono, in varie maniere, ad esprimere il loro malcontento per questa distribuzione di vivande. Ad esempio, quando alla fine di giugno 1671 nel porto entrò una nave con biscotti le famiglie aiducche si radunarono in riva e protestarono a viva voce perché non era stato assegnato a loro il quantitativo richiesto. In seguito Lunardo Marcello riportò nella sua relazione che si rifiutavano di prendere il granturco, perché presumevano che si sarebbero ammalati mortalmente. A causa del gran numero di immigrati delle Bocche di Cattaro e di Risano che si rifiutavano di lavorare e di guadagnarsi da vivere, il problema alimentare diveniva sempre più pesante.

Dopo che si era opposto all'assegnazione delle parcelle stabilite nella supplica, il capitano di Raspo iniziò a perlustrare l'Istria meridionale cercando di concordare con i capi villaggio (meriga) quali possedimenti concedere agli Aiducchi. C'erano parecchie proprietà incolte nei dintorni di Medolino, paese con numerose case disabitate³⁸ che potevano essere restaurate. Questo piano fu approvato anche dal Senato, perché la riparazione della case a Medolino costava molto meno che non la costruzione di un nuovo villaggio³⁹. Quando i capi villaggio fecero l'elenco dei poderi che potevano essere assegnati agli Aiducchi, Marcello li visitò assieme agli *arambascia*, ma questi si rifiutarono di prenderli in consegna, richiamandosi nuovamente alle parcelle previste nel capitolo.

In seguito il Senato inviò a Pola il geometra Francesco Alberti con l'incarico di risolvere l'aspetto tecnico della ripartizione delle terre ai coloni aiducchi. Alberti giunse come rappresentante del Magistrato per i beni inculti, a bordo della nave del capitano Giovanni Smarich nel giugno 1671. Nelle fonti però non ci sono dati sinora noti sull'attività da lui svolta nell'Istria meridionale, mentre il problema che doveva risolvere rimase sempre aperto.

Introducendo gli immigrati bocchesi nei possedimenti terrieri, il governo veneziano intendeva disabituarli dal loro vecchio stile di vita, interrompere i loro collegamenti con la Dalmazia ed esercitare il controllo sulle loro attività. Cercava di costringerli a prodursi da sé i mezzi per la propria esistenza, riducendo in tal modo le spese per il loro mantenimento ed equiparando gli Aiducchi agli altri immigrati. Con ciò si sarebbero calmati

³⁸ M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 128.

³⁹ "Senato Rettori", *cit.*, p. 3.

anche i rapporti molto tesi che minacciavano di sfociare in un aperto conflitto da un momento all'altro⁴⁰.

Nel luglio 1671 Lunardo Marcello chiese nuovamente lo spiegamento di una galea nel porto polese con l'incarico di pattugliare le acque circostanti ed il cui equipaggio avrebbe rafforzato le difese della città. Si sarebbe impedito così agli Aiducchi di abbandonare arbitrariamente il porto, navigando dappertutto. Il Senato approvò la domanda del capitano di Raspo e nell'agosto del 1671 ordinò al provveditore generale Barbaro, che si trovava in viaggio verso Venezia, di lasciare a Pola una compagnia di soldati della sua scorta comandata dal capitano Carlo Ottavio Volpi⁴¹. Alla guarnigione militare potevano chiedere aiuto anche gli altri Rettori istriani per risolvere i contrasti tra vecchi e nuovi abitanti.

Temendo l'arrivo di nuove famiglie aiducche a Pola, il capitano di Raspo avvertì il governo e il provveditore generale che a Pola non c'erano case disponibili da destinare loro e propose di sistemarli in quelle località dove c'erano terre incolte e case vuote. La più adatta, affermava Marcello, sarebbe stata Cittanova.

Nella metà di luglio 1671 approdò nel porto di Pola una nave con 59 immigrati Aiducchi, tra i quali c'erano soltanto 20 uomini abili alle armi e al lavoro. Nella sua relazione al governo il capitano di Raspo ripeté che a Pola per loro non c'era posto e che intendeva sistemarli a Momorano, castello distante da Pola due ore di cammino. Ma questi nuovi venuti erano parenti di quelli arrivati in precedenza, cosicché si stabilirono nelle loro case di Pola, rifiutandosi di lasciare la città. Marcello dovette cedere, ma il Senato avvertì che le navi con Aiducchi non dovevano più approdare nel porto di Pola, ma sbarcare a Cittanova, Umago o a Porto Badò, da dove si sarebbe potuto facilmente trasferirli a Momorano, località con molte case vuote, ben conservate e adatte per essere abitate⁴².

In base ai dati delle fonti esistenti, fu questo l'ultimo grande gruppo organizzato di Aiducchi ad essere insediato in Istria. Considerato che il capitano di Raspo continuava ad avvertire il Senato che i rimanenti aiducchi andavano sistemati in altre parti della penisola, si può supporre che il

⁴⁰ M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 199.

⁴¹ I soldati di questa compagnia sono spesso menzionati nei libri parrocchiali polesi di quegli anni. Cfr. Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Pulji. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola. Vecchi abitanti e immigrati dal XVII agli inizi del XX secolo], Pisino 2002, passim.

⁴² M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", cit., p. 130.

governo veneziano avesse l'intenzione di trasferire tutti i 1.300 Aiducchi del litorale montenegrino. Gli avvenimenti verificatisi nell'estate del 1671 però impedirono questi piani.

Nella malarica Pola, circondata da alte mura che impedivano la libera circolazione della fresca aria marina, nell'estate del 1671 cominciò a diffondersi un'epidemia di febbre contagiosa. È interessante il fatto che gli autoctoni erano quasi del tutto immuni alla malattia, ma i malnutriti Aiducchi cominciarono ad ammalarsi in massa, il che incise direttamente sulla loro ulteriore sopravvivenza in Istria. Dalle relazioni dei singoli Rettori si evince una situazione molto drammatica, che in parte ricordava la grande epidemia di peste di una quarantina d'anni prima. Il conte provveditore di Pola Lucio Balbi, nella sua lettera al Senato del settembre 1671, riporta che le condizioni sfavorevoli del tempo hanno condotto in breve tempo alla morte 80 Aiducchi. Quotidianamente morivano da 6 a 8 persone, mentre i sopravvissuti iniziarono in fretta ad abbandonare la città. Lunardo Marcello informò il Senato nell'ottobre del 1671 che erano morti complessivamente 125 Aiducchi e membri delle loro famiglie. Balbi poi, nel novembre dello stesso anno, menziona 200 Aiducchi sepolti. Anche se le autorità cercarono di far rimanere una parte degli Aiducchi a Pola, questi dichiararono che desideravano andarsene per evitare le dannose conseguenze della malaria⁴³. Per questo motivo s'imbarcarono sulle navi e salparono verso la Dalmazia.

Prima della partenza definitiva gli Aiducchi vollero sistemarsi nei villaggi intorno a Pola dove l'aria era più salubre, ma in questo modo si crearono nuove spese per l'erario dello Stato. Sebbene il capitano di Raspo cercasse di convincere gli Aiducchi che l'epidemia non era stata causata dall'aria insalubre ma da una serie di circostanze sfortunate e che ben presto anche loro, come gli altri abitanti, sarebbero diventati immuni ad essa, era chiaro che la situazione era allarmante⁴⁴. Lucio Balbi, nella sua missiva al Senato del novembre 1671, rilevava che a causa del gran numero di salme le tombe intorno alla chiesa di S. Nicolò a Pola non erano ben ricoperte di terra e che l'epidemia poteva riprendere vigore. Decise quindi di far seppellire i morti delle famiglie aiducche accanto alla chiesa di S. Michele, fuori le mura.

⁴³ IBIDEM, p. 131.

⁴⁴ IDEM, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 134-135.

Di conseguenza, il capitano di Raspo si trovò costretto ad accettare il trasferimento degli Aiducchi nelle aree rurali intorno a Pola e a provvedere alla loro sistemazione. Per questo propose al Senato, nell'ottobre del 1671, di impiegare il denaro con il quale fino allora si pagava l'affitto ai proprietari degli stabili a Pola per l'acquisto di materiale edile per la costruzione del villaggio aiducco. A causa della grande penuria di danaro, i Rettori veneti dovevano attenersi a severe misure di risparmio. Da un lato il Senato voleva scaricare sui Rettori istriani tutte le spese, mentre dall'altro questi inviarono verso la capitale continue richieste di aiuti finanziari per poter eseguire gli ordini del potere centrale.

Nell'ottobre del 1671 Lunardo Marcello lanciò la proposta di distribuire ad altri contadini i cereali da semina destinati agli Aiducchi, poiché questi, debilitati dalle malattie e da altre sventure, non erano in grado di lavorare la terra. I contadini avrebbero consegnato poi agli Aiducchi gran parte del raccolto, aiutandoli in tal modo⁴⁵.

Il governo accolse la proposta del capitano di Raspo, demandandogli la scelta del luogo per la costruzione del villaggio aiducco, sottolineando però che doveva farlo in massima economia, stando attento a non causare danni ai vecchi abitanti. Le controversie con i vecchi residenti ad ogni modo non si potevano evitare. Il solo contatto tra le popolazioni rurali e gli Aiducchi già di per sé suscitava conflitti e confronti molto pericolosi. Le cause non erano dovute soltanto al diverso stile di vita e di temperamento, nonché al comportamento arrogante degli Aiducchi ed alla loro errata convinzione che i capitoli gli assicurassero una posizione privilegiata nella penisola, ma del fatto che rappresentavano una minaccia diretta agli interessi vitali delle popolazioni rurali dell'Istria meridionale. Le continue misurazioni delle parcelle, effettuate per ordine del Senato dai geometri del Magistrato ai beni incolti, avevano un solo scopo: quello di sottrarre singole parti di terreno colto o incolto a chi le lavorava, per assegnarle agli Aiducchi. Dall'aspetto giuridico tali azioni dovevano essere sanzionate dall'analisi professionale delle investiture che si conservavano nella cancelleria del capitano di Raspo a Pingente. I contadini però difendevano la terra che dava loro da vivere, opponendosi tenacemente a una redistribuzione, cosicché era impossibile mettere in atto queste intenzioni. Considerato che oggi i documenti del vecchio archivio capitano non sono

⁴⁵ IDEM, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 207.

disponibili, mancano dati dettagliati sulla consegna delle terre ai nuovi venuti, come pure le mappe catastali elaborate a tal uopo⁴⁶.

La procedura di identificazione e assegnazione dei poteri e l'approvazione delle delibere del capitano di Raspo da parte del Senato si trascinò fino alla fine del 1672. Nel maggio di quell'anno Lunardo Marcello aveva cominciato a distribuire la terra agli Aiducchi in contrada Zampanos, ma quando richiese dal Governo la spedizione di nuovi quantitativi di alimentari ricevette la risposta che gli Aiducchi dovevano provvedere da soli al proprio sostentamento. Grazie al terreno fertile ed alle pozze d'acqua potabile, Zampanos era un luogo adatto alla costruzione del villaggio aiducco, però il Senato consigliò a Marcello di concederlo in affitto ereditario, perché il possesso faceva parte un tempo del feudo dell'abbazia di Santa Maria Formosa, in commenda della basilica di S. Marco a Venezia, i cui proventi venivano raccolti dalla Procuratia veneziana. Alla fine Zampanos venne presa agli Aiducchi proprio per il fatto che sottostava al pagamento di un affitto annuale.

Gli Aiducchi però non riuscivano in alcun modo ad integrarsi nelle strutture di coloni dell'Istria meridionale. Nonostante avessero mantenuto il bestiame e le granaglie loro assegnate, non volevano eseguire gli impegni precedentemente assunti⁴⁷.

Gli sforzi delle autorità veneziane di trovare uno spazio vitale per gl'immigrati aiducchi nella Polesana furono facilitati dal fatto che molte loro famiglie avevano abbandonato l'Istria per far ritorno nella terra d'origine. L'elenco di Aiducchi, fatto nel maggio del 1673 dal nuovo capitano di Raspo Giacomo Contarini, menziona la presenza a Pola e dintorni (Peroi, Momorano e Promontore) di soltanto 158 immigrati da Risano⁴⁸. Le famiglie aiducche continuavano a non far niente, cosicché il potere continuava a mantenerli procurandogli il cibo e pagandogli l'affitto. Visto che c'era penuria di danaro, talvolta le autorità con grande difficoltà riuscivano a saldare i debiti ai proprietari delle case affittate⁴⁹.

⁴⁶ IDEM, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 134-135.

⁴⁷ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, *cit.*, p. 207.

⁴⁸ "Descrittione delle Case habitate da Caiduci nella Città di Pola, Castello di Momoran, e Villa di Prementore, come pure dell'anime, che in esse s'attrovano, fatta d'ordine dell'Ill[ustrissi]mo, et Ecc[ellentissi]mo s[igno]r Giacomo Contarini Cap[itani]o di Raspo G[ui]dice] D[e]legato]". Cfr. M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", *cit.* p. 137-139.

⁴⁹ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, *cit.*, pag. 208.



Carta dell'Istria meridionale negli anni Trenta del Seicento, con specificate le posizioni di Pola, Promontore, Perai e Momorano (M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, op. cit., p. 416)

Giacomo Contarini giunse nella Polesana con l'incarico di convincere gli Aiducchi ad abbandonare i possedimenti in contrada Zampanos, dare loro in cambio altre terre e definire la località nella quale costruire il loro villaggio. Riuscì a realizzare il primo compito, previa promessa che avrebbe permesso loro di raccogliere quanto seminato quell'anno, oppure di un risarcimento statale con la stessa quantità di granaglie.

Ben più grande fu il problema di trovare appezzamenti di terreno liberi, cosicché fu nuovamente richiesto l'invio di un geometra che avrebbe dovuto esaminare i poderi ed analizzare le investiture del conte-provveditore di Pola, mai approvate dal Senato. Contarini sperava in tal modo di trovare terre a sufficienza per sistemare le famiglie aiducche, ma cercando di risolvere una volta per sempre la questione finì col tangere le proprietà di altri. Ai contadini di Lisignano prese dei poderi in zona Marlera, assegnati dal Senato agli abitanti di questo villaggio agli inizi del secolo, ma che erano rimasti incolti a causa della rapida diminuzione della popolazione⁵⁰.

Un compito egualmente difficile fu il reperimento del danaro, del materiale e della località per la costruzione del nuovo villaggio. In verità, nell'aprile 1672, il Senato destinò a tal fine 380 alberi di quercia già tagliati, che dal bosco di Magrano dovevano essere trasportati fino al cantiere dai contadini dei villaggi vicini, ma questo piano non era di facile attuazione. Secondo i desideri del Senato, l'ubicazione del villaggio doveva essere nei pressi di una fonte di acqua potabile, ma quanto più lontana dalla costa, acciocché gli Aiducchi potessero dedicarsi completamente all'agricoltura e all'allevamento. Contarini propose due località: Vincural, dov'erano ancora visibili le case diroccate del villaggio anteriore, su una collina distante tre miglia dalla baia di Veruda, oppure Prà grande, sulle ex proprietà dell'ordine dei templari. Il Senato approvò la scelta di Vincural e il taglio di 380 tronchi di quercia nel bosco di Magrano, ma la questione non fu risolta⁵¹. Il numero degli Aiducchi presenti era notevolmente diminuito e avevano mangiato tutto il miglio destinato alla semina primaverile. Il Capitano di Raspo gliene diede ancora, avvertendoli però che dovevano usarlo soltanto per la semina, perché in futuro dovranno vivere esclusivamente del loro lavoro di coltivatori⁵². Gli Aiducchi gli risposero

⁵⁰ IDEM, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 140.

⁵¹ IDEM, "Hajduci u južnoj Istri", *cit.*, p. 135.

⁵² "Senato Rettori", *cit.*, p. 15.

che il Governo veneziano era in dovere di continuare ad aiutarli, fornendo loro granaglie per i prossimi cinque anni, come previsto nei documenti stilati dal provveditore generale Barbaro e dal precedente capitano di Raspo Marcello.

A prescindere da tutte le loro tribolazioni, la posizione degli Aiducchi era migliore di quella degli altri immigrati. Il Governo veneziano li aveva esentati da tutti gli obblighi, aveva dato loro la terra, gli arnesi, le abitazioni, il bestiame, le granaglie per la semina e tutto ciò per un periodo di cinque anni.

6. *Prosegue l'abbandono dell'Istria*

Il breve episodio d'immigrazione aiducca può essere suddiviso in tre fasi principali. Nella prima, fino alla metà di agosto 1671, essi ritenevano che la Repubblica di Venezia avrebbe accettato le loro richieste e concesso una posizione privilegiata. Per questo giunsero in Istria in gran numero: nel giugno 1671 ne arrivarono 630 e a luglio ulteriori 59. A causa dei problemi irrisolti però la questione aiducca già due mesi dopo entrò nella seconda fase. I capibanda insoddisfatti volevano trovare condizioni di vita migliore e l'epidemia di febbre fu per loro soltanto un pretesto per decidere di abbandonare l'Istria. Il modo in cui se ne andarono dimostra che era già stato tutto preparato. Fino a metà novembre 1671 erano morti di febbre circa 200 Aiducchi, mentre in seguito alle massicce partenze la loro consistenza numerica si ridusse rapidamente⁵³. Il Senato, all'inizio, non sapeva dove se n'erano andati. Lunardo Marcello nella lettera del settembre 1672 rileva che avevano fatto ritorno nelle terre d'origine, soprattutto a Perasto, Lustizza, Budua e Pastrovicchio. Alcuni Aiducchi pianificavano di trasferirsi in territorio austriaco⁵⁴.

Dopo che avevano perso la possibilità di commerciare con le terre slovene e austriache attraverso i passi della Ciceria, gli Aiducchi si rivolsero al mare. Si sistemarono nei porti e nelle insenature dell'Istria meridionale, a Pola e a Promontore, da dove, causa l'insufficiente controllo della guardia costiera veneziana, potevano salpare indisturbati senza avvisare

⁵³ M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 213.

⁵⁴ IDEM, "Hajdučka epizoda", cit., p. 143.

l'autorità locale. Per impedirli, il Senato mise in servizio barche di pattuglia armate, ma queste erano troppo deboli. A queste scorrerie è legato anche l'episodio con l'*arambascia* Bajo Nikolić Pivljanin, insediatosi a Promontore e proprietario di una gaeta che gli Aiducchi usavano per commerciare con la Dalmazia, ma anche per assaltare i pescatori istriani⁵⁵. Il fratello di Bajo, Petar Nikolić, il capobanda Mato Njegušević e altri cinque Aiducchi salparono nell'agosto del 1673 alla volta di Segna per commerciare con tessuti veneziani, scambiandoli per altre merci. I Veneziani volevano impedire agli Aiducchi di dedicarsi ai commerci, cosicché il provveditore alla sanità diede ordine di incendiare la gaeta di Bajo Nikolić Pivljanin, avvisando gli Aiducchi che dovevano dedicarsi all'agricoltura. Queste delibere furono confermate dal Senato nell'ottobre 1673. Dopo la distruzione della gaeta, gli Aiducchi non potevano procurarsi ulteriori mezzi per il proprio sostentamento tramite il commercio, cosicché dipendevano sempre più dagli aiuti governativi, il che accelerò le loro partenze dall'Istria⁵⁶.

7. *Le infrazioni degli Aiducchi*

La permanenza degli Aiducchi nella Polesana fece aumentare notevolmente i conflitti tra vecchi e nuovi abitanti, problema al quale i rettori veneziani dedicavano grande attenzione, senza però riuscire a risolverlo. Le controversie scoppiarono immediatamente dopo l'arrivo degli Aiducchi in Istria, mentre i processi penali per le azioni da loro commesse proseguirono anche molto tempo dopo che se n'erano andati.

Tra le trasgressioni e le infrazioni verificatesi, alla cui origine stavano motivi sociali e soprattutto la lotta per la mera esistenza, le più numerose riguardano i contrasti per i terreni⁵⁷. Per il contadino istriano la terra è da sempre stata l'unica fonte di vita, mentre gli Aiducchi, illegalmente, consideravano proprie le parcelle specificate nei capitoli di Barbaro. Saccheggiavano i raccolti dei vecchi abitanti anche se a loro volta erano colpiti

⁵⁵ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 215.

⁵⁶ IDEM, "Hajdučka epizoda", cit., p. 145.

⁵⁷ IDEM, "Neki podaci o hajducima i o sudskom procesu protiv njih (1671-1675)" [Alcuni dati sugli Aiducchi e sul processo giudiziario contro di loro (1671-1675)], *Istarski mozaik*, Pola, an. IX, 1971, n. 4-5, p. 120-121.

dalla carestia. Quando il governo veneto cominciò a prendere ai vecchi abitanti i possedimenti che per svariati motivi non potevano coltivare, era cosciente che così facendo pregiudicava le loro modeste e insufficienti entrate derivanti dall'agricoltura e dall'allevamento⁵⁸. Per questo il Senato chiedeva costantemente ai Rettori di non causare danni alla popolazione locale al momento dell'assegnazione di terre agli Aiducchi. Considerato che di aree coltivabili non ce n'erano a sufficienza, gli Aiducchi potevano ricevere solo la terra precedentemente portata via ai vecchi abitanti, dopo di che iniziavano lunghi processi giuridici.

Vanno menzionati quindi anche i delitti contro le persone e il patrimonio, tra i quali i crimini più frequenti erano quelli d'interesse⁵⁹. Nell'Istria meridionale gli Aiducchi avevano trovato un ambiente umano completamente differente rispetto a quello da dove erano venuti, ma nonostante ciò avevano continuato a praticare alcune forme di comportamento della loro vita precedente. Con la barca di Bajo Pivljanin gli Aiducchi armati navigavano lungo la costa e attaccavano i pescatori che avevano cercato riparo nel porto di Veruda o in qualche altra insenatura minore dei dintorni di Pola, in attesa che si calmasse il maltempo o che iniziasse a soffiare il vento favorevole per far rotta verso il Quarnero. Dopo numerose lagnanze, il Senato diede incarico, nell'aprile 1672, al capitano di Raspo di appurare i problemi causati dagli Aiducchi e di sequestrare la loro barca. Il provveditore alla salute Bernardo Gradenigo diede ordine di dare alle fiamme la gaeta di Bajo Pivljanin, ma gli attacchi ai pescherecci ed alle navi non cessarono. Nella sua relazione il podestà e capitano di Capodistria Lorenzo Donado descrive l'attacco alla barca del capitano lussignano Simone Gladulich che, al ritorno da Venezia, nel marzo 1674, causa il maltempo dovette cercare riparo nell'insenatura di Olmisiello presso Promontore⁶⁰. Durante la notte il capitano e i passeggeri furono attaccati da Aiducchi armati e Gladulich venne ucciso mentre cercava di opporre resistenza. La nave fu depredata e due sacerdoti furono legati. Nel seguito dell'inchiesta le parti lese dichiararono di avere riconosciuto gli Aiducchi per i loro "abiti turcheschi" e per la loro parlata. Ben presto il conte-proveditore di Pola sollevò l'atto d'accusa contro alcuni Aiducchi, tra i quali

⁵⁸ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 217.

⁵⁹ IDEM, "Neki podaci o hajducima", cit., p. 121-123.

⁶⁰ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 218.

c'erano anche Bajo Nikolić Pivljanin e suo fratello Petar⁶¹. Molti Aiducchi furono processati in contumacia, perché una volta scoperti erano fuggiti abbandonando l'Istria. Furti da parte degli Aiducchi si verificarono anche a Pola: nell'aprile 1672 fu depredata un negozio, ma il capitano di Raspo riuscì ben presto a rintracciare i colpevoli e a rinchiuderli nel carcere di Pingente.

I crimini per vendetta divennero pure molto frequenti⁶². Questa era ben radicata nella loro mentalità e venne alla ribalta anche durante la permanenza in Istria. L'intolleranza tra la popolazione locale e gli Aiducchi delle Bocche di Cattaro e di Risano spesso sfociava in omicidi. Particolarmente pericolosi erano i contrasti nei villaggi, perché c'era il pericolo del coinvolgimento incontrollato di un gran numero di persone. Un conflitto del genere ebbe luogo nel maggio 1673 a Carnizza⁶³.

Altrettanto numerose erano le trasgressioni per arroganza⁶⁴. Nel giugno 1674 gli autori del crimine sulla barca del capitano lussignano Gladulich cercarono di aggredire, sulla strada verso Pola, il chirurgo polese Zuanne Malanfa, ma egli riuscì a scappare fuggendo nella direzione opposta⁶⁵.

Le descrizioni drammatiche delle opere criminose degli Aiducchi riflettono il loro mancato adattamento al nuovo ambiente. Per modi di vivere, costumi, religione e rapporti reciproci erano del tutto diversi al resto della popolazione rurale polese, con ciò che di solito cercavano di risolvere le controversie con l'impiego della forza, facendo risaltare la propria superiorità⁶⁶.

L'aumento delle infrazioni commesse dagli Aiducchi va ascritta all'atteggiamento esitante, talvolta anche benevolente, atteggiamento del Senato riguardo ai loro crimini, condizionato dalle esigenze diplomatiche e statali della Repubblica di Venezia. Del resto lo stesso trasferimento degli Aiducchi era sorto dalla necessità di mantenere rapporti pacifici con gli Ottomani in seguito all'accordo di pace del 1669, che potevano essere pregiudicati dalle azioni antiturche degli Aiducchi, sudditi veneziani⁶⁷.

⁶¹ IDEM, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 147.

⁶² IDEM, "Neki podaci o hajducima", *cit.*, p. 123-124.

⁶³ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, *cit.*, p. 220.

⁶⁴ IDEM, "Neki podaci o hajducima", *cit.*, p. 124-125.

⁶⁵ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, *cit.*, p. 221.

⁶⁶ IDEM, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 150.

⁶⁷ IDEM, *Istra: Doba Venecije*, *cit.*, p. 223.

Il governo veneziano era costretto a mantenere un atteggiamento prudente verso gli Aiducchi anche per il fatto che spesso riparavano in territorio austriaco. La relativa tolleranza nei loro confronti però ebbe ripercussioni negative sulla situazione economica e sociale in Istria. I loro numerosi crimini e le infrazioni disturbavano l'ordine consolidato e l'organizzazione della vita esistente⁶⁸. Gli assalti aiducchi ai pescatori, rappresentanti legittimi dei diritti di pesca lungo le coste meridionali della penisola, suscitavano la grande indignazione e l'opposizione di questa impoverita categoria per la quale quest'attività rappresentava l'unica fonte di entrate.

8. La permanenza degli Aiducchi a Pola in base ai dati dei libri cattolici parrocchiali.

Anche se, come già rilevato, il numero di Aiducchi presenti a Pola e dintorni fu temporaneamente molto alto – soprattutto nella prima fase del loro insediamento – nei libri parrocchiali cittadini non ci sono molti dati che li riguardano. Vengono menzionati espressamente soltanto un paio di volte.

All'inizio di ottobre 1671 morì a Pola la quindicenne Kata, *haiduca*, senza aver ricevuto i sacramenti perché il sacerdote non fu avvisato per tempo. Fu sepolta nella chiesa dei francescani⁶⁹.

Luka, figlio di Vuk Vidaković di Perasto e di sua moglie Ivana, fu battezzato a Pola a metà ottobre del 1671. Per il padre sta scritto che era *Haiduco*⁷⁰.

Nel settembre 1695 morì la cinquantenne Dafina, pure *Aiduca*, ma *di rito greco*, cosicché fu sepolta nella Chiesa de Greci⁷¹.

⁶⁸ IDEM, "Hajdučka epizoda", *cit.*, p. 152.

⁶⁹ HR – DRŽAVNI ARHIV U PAZINU (in seguito: HR-DAPA) [ARCHIVIO DI STATO DI PISINO], *Liber Mortuorum* (in seguito: LM), 266, 7 ottobre 1671.

⁷⁰ HR-DAPA, *Liber Baptizatorum*, 242, 15 ottobre 1671.

⁷¹ IBIDEM, LM, 267, 11 settembre 1695.

9. Conclusione

L'atteggiamento dei Rettori veneti nei riguardi delle infrazioni aiducche non fu uniforme. Il Capitano di Raspo, indotto da ragioni di Stato e diplomatiche, era propenso all'indulgenza, mentre il Conte-provveditore polese richiedeva misure più energiche per reprimere i loro misfatti. Problematica era la questione delle competenze sugli Aiducchi, questione intorno alla quale i due Rettori ben presto entrarono in contrasto, a prescindere dal fatto che sin dal 1592 al capitano di Raspo era stata assegnata l'autorità giuridica e amministrativa su tutti i coloni⁷².

Quando nel 1674 il conte-provveditore di Pola condannò al bando gli assalitori della nave del capitano lussignano Simone Gladulich, il capitano di Raspo pose nuovamente dinanzi al Senato la questione delle competenze sui nuovi abitanti nell'Istria meridionale. Il Senato si mise dalla sua parte e confermò, agl'inizi di novembre dello stesso anno, che la competenza giuridica sugli Aiducchi era prerogativa esclusiva del capitano di Raspo⁷³.

Durante il 1675, nelle lettere e comunicazioni ufficiali dei rettori istriani al Senato, le notizie riguardanti gli Aiducchi diventano sempre più rare, per scomparire del tutto nel 1676⁷⁴. Il capobanda aiducco e uscocco bocchese Bajo Pivljanin verso la metà del 1674 se n'era andato nell'entroterra zaratino, per prendere dimora poi a Zara, mentre più tardi se n'erano andati anche gli altri Aiducchi con le famiglie⁷⁵. Quei pochi che rimasero in Istria furono sistemati a Pola e a Peroi. Pivljanin fece ritorno ancora una volta in Istria, nell'estate del 1675, ma le autorità veneziane ordinarono al capitano di Raspo di rispedirlo in Dalmazia⁷⁶.

Mentre prima per i crimini commessi in Istria gli Aiducchi scappavano in Dalmazia, ora, dopo le rapine o gli omicidi commessi in Dalmazia cercavano riparo presso i parenti rimasti in Istria. Le autorità venete non riuscivano più a svolgere un severo controllo su di loro, cosicché gli Aiducchi – trasgressori, riuscivano temporaneamente a far sparire le loro tracce.

⁷² M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 225.

⁷³ "Senato Rettori", cit., p. 29.

⁷⁴ M. BERTOŠA, "Hajduci u južnoj Istri", cit., p. 136.

⁷⁵ IDEM, "Neki podaci o hajducima", cit., p. 128.

⁷⁶ "Senato Rettori", cit., p. 34.

Col tempo gli Aiducchi scomparvero completamente dall'Istria. Nel 1728, dopo lunghe vertenze, gli abitanti di Lisignano riuscirono a riottenere i possedimenti che il Senato aveva tolto loro nel 1673 per darli agli Aiducchi⁷⁷. Le fonti storiche istriane posteriori non menzionano più gli Aiducchi.

La colonizzazione dell'Istria meridionale con gli Aiducchi era connessa a fenomeni sociali, economici, politici, culturali e religiosi molto specifici, che del resto hanno caratterizzato anche i plurisecolari trasferimenti di sudditi veneziani di diversa etnia. Il ripopolamento con gli Aiducchi rientra negli andamenti migratori transitori: i capibanda Aiducchi spesso rilevavano che in Istria non erano venuti di propria iniziativa, bensì su ordine della massima autorità, quindi è logico che non riuscirono ad adattarsi alle condizioni di vita esistenti. Nonostante certe rassomiglianze con altri tentativi di ripopolamento dell'Istria, la colonizzazione aiducca aveva anche alcune particolarità che non si sono verificate in alcun altro caso.

La volontà di attuare la migrazione organizzata degli Aiducchi nella Polesana era spinta da necessità economiche, demografiche e diplomatiche⁷⁸. Ma i motivi che animavano le due parti erano opposti: gli Aiducchi si aspettavano una posizione privilegiata riguardo all'esenzione dei dazi, delle dogane e degli obblighi semifeudali, il riconoscimento giuridico di una determinata autonomia, l'illimitata libertà di movimento, senza che le autorità venete interferissero nei loro affari, specie nel commercio marittimo e terrestre con i paesi limitrofi. La Repubblica di Venezia non si sognava nemmeno di concedere questi privilegi: allontanando gli Aiducchi da Risano voleva evitare i conflitti diplomatici con gli Aiducchi, continuare a colonizzare l'Istria e inserire gli immigrati nelle strutture economiche istriane di coltivatori e allevatori. Il Senato poi non si fidava degli Aiducchi e non voleva usare le loro abilità guerresche per la difesa della Polesana, nonostante il fatto che a causa della minaccia dei pirati i Veneziani dovevano far ricorso a soldati provenienti dalla Dalmazia o dalle lontane province italiane. Visto che gli Aiducchi avevano acquisito dei meriti combattendo per conto di Venezia, il Senato voleva riconoscere loro uno *status* di temporaneo privilegio, senza però rinunciare all'intenzione di

⁷⁷ M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 227.

⁷⁸ IDEM, "Hajdučka epizoda", cit., p. 156.

equipararli quanto prima agli altri nuovi coloni. Per questo motivo i Veneziani cercavano di calmare le cruente manifestazioni d'insoddisfazione aiducca dovute alla mancata accettazione delle loro richieste. Quando gli Aiducchi, in contrasto alle decisioni dei rettori veneziani, iniziarono a dedicarsi al commercio di contrabbando e ad attaccare i pescherecci e le altre navi che incrociavano nelle acque dell'Istria meridionale, le autorità reagirono con misure drastiche: fecero incendiare la barca aiducca ed organizzarono inchieste e processi giudiziari.

Il momento più difficile della colonizzazione aiducca della Polesana è indubbiamente rappresentato dai conflitti con la popolazione residente⁷⁹. Già la sola venuta degli Aiducchi a Pola creò un'atmosfera specifica, perché il numero complessivo di immigrati (circa 700) superava quello dei residenti (in base ai dati del Libro dei battezzati del 1674 in città risiedevano allora 541 abitanti)⁸⁰. Considerato che le famiglie aiducche potevano stabilirsi a Pola soltanto a detrimento dei vecchi abitanti, il conflitto assunse uno spiccato aspetto sociale ed economico. Anche se i contrasti tra gli autoctoni ed i nuovi venuti esistevano da prima, appena con la venuta degli Aiducchi assunsero dimensioni tali da minacciare le elementari e consolidate norme di comportamento in questo territorio⁸¹.

Gli Aiducchi nell'Istria meridionale non riuscirono ad assicurarsi, lavorando la terra ricevuta, una fonte di entrate proprie, cosicché rinunciarono a sistemarsi permanentemente nella Polesana e cominciarono a grandi gruppi ad abbandonare la penisola. Fecero ritorno soprattutto nella patria d'origine, mentre alcuni cercarono riparo nelle terre croate sotto sovranità austriaca⁸².

⁷⁹ Cfr. IDEM, *Istria između zbilje i fikcije* [Istria tra realtà e finzione], Zagabria, 1993, soprattutto il capitolo "Kratka povijest ne-suživota" [Breve storia della non - convivenza], p. 89-92.

⁸⁰ S. BERTOŠA, *Život i smrt u Pulji*, cit., p. 86.

⁸¹ M. BERTOŠA, "Hajdučka epizoda", cit., p. 157.

⁸² IDEM, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 230.

SAŽETAK: NEVOLJE PRILAGOĐAVANJA: NEKI ASPEKTI NASELJAVANJA HAJDUKA U JUŽNU ISTRU (1671.-1676.) – Naseljavanje Hajduka u Puljštinu predstavlja karakterističnu epizodu organizirane kolonizacije, koja pruža detaljan uvid u vrlo kompliciran mehanizam takvih seoba i objašnjava uzroke mnogih neuspjelih pokušaja da se doseljenici smjeste u Istri. Iako su bili doneseni posebni propisi i izvršene opsežne pripreme, tijekom naseljavanja, smještaja i uklapanja pridošlica u istarske prilike pojavile su se mnogobrojne nesavladive poteškoće i brojne konfliktne situacije. O kratkotrajnom boravku Hajduka u Istri, a posebice njihovom proslavljenom vođi Baji Nikoliću Pivljaninu, ima u povijesnoj literaturi prilično fragmentarnih podataka. Ta je epizoda svojom žestinom zadirala u mnoge suštinske probleme onodobne Mletačke Istre, počevši od pitanja agrara, privredne inicijative istarskog žiteljstva, organizacije obrane grada Pule i njegove okolice, suzbijanja krijumčarenja, gospodarskih i pravnih odnosa između *Serenissime* i njezinih podanika, pa sve do odnosa između starosjeditelja i novih stanovnika koji su u organiziranim i samoinicijativnim seobama naseljavali Istru. Nastojanje da se provede organizirana seoba Hajduka u južnu Istru poticale su gospodarske, populacijske i diplomatske potrebe, ali su pritom pokretački motivi obiju strana bili dijametralno suprotni. S obzirom na zasluge koje su Hajduci stekli dugogodišnjim ratovanjem u službi Venecije, Senat je bio spreman pružiti im privremeni povlašteni status, ali nije napuštao svoju osnovnu zamisao da Hajduke što prije izjednači s ostalim pridošlicama.

POVZETEK: TEŽAVE PRI PRILAGAJANJU: NEKATERI VIDIKI POSELJEVANJA JUŽNE ISTRE S HAJDUKI (1671-1676) – Poselitev puljskega območja s Hajduki predstavlja značilno obdobje organizirane kolonizacije, ki ponuja podroben vpogled v celoten proces preseljevanja in pojasni razloge za številne spodletele poskuse nastanitve priseljencev v Istri. Čeprav so bili izdani posebni predpisi in opravljene obširne priprave, so v času priseljevanja, nastanitve in vključevanja novih prišlekov v istrsko okolje izbruhnile raznovrstne nepremostljive težave in številna nesoglasja. O kratkem bivanju Hajdukov v Istri in predvsem o njihovem slavnem vođji Baji Nikoliću Pivljaninu najdemo v zgodovinski literaturi kar precej razdrobljenih podatkov. Ti dogodki so nasilno sprožili veliko življenjskih problemov v takratni Beneški Istri, od kmetijstva, gospodarskih zmožnosti istrskega prebivalstva, obrambe mesta Pulja in njegove okolice, borbe proti tihotapstvu, gospodarskih in pravnih povezav med Beneško Republiko in

njenimi podaniki, pa vse do odnosov med avtohtonim prebivalstvom in novimi prišleki, ki so se organizirano ali pa na lastno pest izseljevali in se nastanili na polotoku. Željo po izvajanju organiziranega preseljevanja Hajdukov v južno Istro so gnale gospodarske, demografske in diplomatske potrebe, vendar so bili razlogi, ki so spodbujali obe strani, popolnoma različni. Ob upoštevanju zaslug, ki so si jih pridobili Hajduki z dolgoletnim vojskovanjem v službi Benetk, jim je bil Senat pripravljen ponuditi začasni privilegirani status, vendar se ob tem ni odpovedal prvotnemu namenu, da jih kar najhitreje izenači z drugimi novimi koloni.